

vizi dell'orazione, sulle figure di pensiero e di parola, ecc., ci convincono che la fama del Cassinese, come primo teorico di valore di tale arte, non è usurpata; le pagine di citazioni di autori classici, diligentemente raccolte e ordinate dagli Editori, ci persuadono della cultura classica, tutt'altro che indifferente, del Monaco stesso.

Del resto, quando si pensi che Giovanni di Gaeta, il futuro Gelasio II, fu suo discepolo, e portò le sue dottrine nella Cancelleria romana, facendo risorgere, dopo quattro secoli, il *cursus* leonino, che sarà poi codificato nella *Forma dictandi* di Gregorio VIII; che, inoltre, fu suo discepolo il canonico Ugo, maestro a Bologna, e autore di una di quelle *Rationes dictandi*, che tanto influivano anche sull'arte notarile; l'importanza di Alberico, quale *dictator*, e della scuola retorica cassinese, non può essere disconosciuta.

In ogni caso, l'originalità di Alberico, come avvertono gli Editori, sta soprattutto in questo: ch'egli vuole che il suo manuale « sia allo stesso tempo di facile lettura e istruttivo, e possa per se stesso servire come un modello di stile »; e difatti « lo stile riesce di una straordinaria scorrevolezza e molto ornato; ma sotto tutto questo, accompagnata da un piccolo senso di intimità, si scopre la premurosa voce del maestro, ed il suo desiderio che gli scolari arrivino felicemente all'alto grado di *Scriptores* ».

La presente edizione dei *Flores* è fondata su quattro manoscritti di Monaco, Breslau, Copenaghen, Londra, nessuno dei quali autografo, e neppure in scrittura beneventana, ossia contemporanea ad Alberico; tuttavia, le numerose varianti e corruzioni del testo fanno pensare facilmente che essi manoscritti derivino da originali, appunto in scrittura beneventana, poco nota dagli amanuensi che li copiarono; e però la loro importanza è chiara.

Comunque sia, ci sembra che il testo critico, accuratamente e dottamente ricostruito dagli egregi Autori, non debba essere granchè diverso dall'originale perduto: tanto chiaro n'è costantemente il senso, e tanto bene vi sono conservati il ritmo e il colore, propri di Alberico.

† LUIGI TONELLI

JOSEPH BIDEZ et FRANZ CUMONT, *Les mages hellénisés. Zoroastre, Ostanès et Hystaspe, d'après la tradition grecque*. Paris, Société d'éditions « Les belles lettres », 1938, in-8, voll. 2, di pp. XII-297; 412.

Il titolo dell'opera dice tutto, ma non sarà inutile recare il principio della prefazione: « Le génie original que l'Iran manifesta dans la politique et dans les arts ne s'affirma nulle part avec plus de force que dans ses croyances. Parmi les religions de l'antiquité, aucune n'eut plus d'élévation que celle des Perses; après avoir été pendant de longs siècles la foi d'un très grand peuple, seule, de tous les cultes de l'ancien paga-

nisme, elle a pu se conserver à travers le moyen âge jusqu'à nos jours. Mois le créateur du puissant système théologique et moral que fut le dualisme iranien, Zoroastre, reste pour nous une figure nébuleuse dans un passé indéterminé ».

Tutto ciò spiega perchè i due insigni studiosi belgi, già associatisi per altri lavori che ottennero meritamente le più ampie lodi, abbiano creduto di occuparsi di un argomento non certo nuovo, ma da nessuno finora trattato completamente, cioè più completamente dal loro punto di vista: « retrouver ce que les Grecs ont su du grand réformateur du mazdéisme ». Dico non senza ragione: più completamente, la raccolta di tutti i testi degli scrittori antichi relativi alla religione dei Magi essendo stata fatta, nell'ultimo quarantennio, da più altri. Ma il Bidez e il Cumont hanno cercato di raccogliere appunto più completamente, e poi di raggruppare più metodicamente e di ora restituire ora commentare più esattamente, che non sia stato fatto fin qui, le testimonianze degli scrittori greci e latini concernenti la vita e l'opera di Zoroastro. Non ci può essere dubbio, data la ben nota competenza dei due autori anche nel campo di codeste indagini, che essi siano riusciti nel loro intento.

La trattazione comincia con lo studio della vita di Zoroastro, intorno al quale le notizie più antiche ci furono trasmesse dai primi storici greci dell'Asia, a far capo da Xanto di Lidia, che narrò, nel V secolo a. C., le vicende del suo paese (Λυδία). Fu probabilmente lui a introdurre nella letteratura greca il nome di Ζωροάστρης (non menzionato da Erodoto), derivato, pare certo, dallo zendo Zarathuštra, intermediaria la forma dell'iranico occidentale: *Zarahuštra. Poichè la seconda parte del vocabolo sembra che contenga la parola ἀστήρ, ne vennero etimologie fantastiche riguardo al carattere d'astrologo che si attribuì al profeta. A questi cenni intorno al nome di Zoroastro seguono la disamina e la critica delle notizie circa l'età in cui egli visse (secondo la cronologia di Xanto, verso il 1082, cifra almeno storica, mentre altre sono addirittura mitiche); la leggenda che fa di lui, invece di un profeta, un re della Battriana e lo mette in relazione con Nino e Semiramide; la sua patria (l'opinione più diffusa era che egli fosse un Persiano; per altri un Medo, o un Persomodo; per altri ancora, un Greco); la sua famiglia; il suo apostolato (egli avrebbe ricevuto dal cielo le sue rivelazioni a trent'anni e incominciato allora a predicare); le sue peregrinazioni (le più estese, in Mesopotamia, ove divenne il maestro non soltanto dei Magi, ma anche dei Caldei, e la sua grande figura morale s'impose all'attenzione dei Giudei, dei quali erano ivi numerose colonie); la sua confusione con Nemrod (un'opera siriana, la *Caverna dei Tesori*, ci fornisce dati minuti su la storia di Nemrod-Zoroastro); la rassomiglianza, quanto al carattere, fra Barlaam e Zoroastro, Mago di Babilonia; l'affermazione di certi autori siriaci che Zoroastro è un altro nome di Baruch; e, infine, la trasformazione di Zoroastro in un profeta del Cristianesimo e in precursore della nuova fede, e la concezione che di lui si fecero gli autori cristiani (un taumaturgo malefico e un indovino impostore, quale lo conobbe il medio evo latino).

RECENSIONI

La vita e la fortuna di Zoroastro sono così presentate sotto tutti gli aspetti in una completa ed esauriente rassegna, nella quale ci sfilano davanti via via tutti gli scrittori greci che parlano di lui, e si pone in rilievo l'attendibilità e il valore delle notizie, non di rado strane, che essi ne danno.

I due capitoli successivi sono consacrati alle dottrine e alle opere di Zoroastro. Delle dottrine è fatta nei frammenti, raccolti dai nostri due autori, un'esposizione, che per quanto succinta ci mette in grado di apprendere quale conoscenza avessero di esse gli scrittori greci. In generale si tratta di opinioni e giudizi, dico di questi scrittori, che non sempre persuadono. Delle opere, descritte e analizzate, è superfluo avvertire con quanta cura, dal Bidez e dal Cumont, basterà, credo, che io rechi i titoli comprensivi senz'altro; andrei troppo per le lunghe se recassi quelli delle singole opere componenti alcuni gruppi. I libri sacri; scritti filosofici; i quattro libri 'sulla natura'; il lapidario; libri d'astrologia; libri di magia; l'alchimia; apocrifi gnostici; oracoli attribuiti a Zoroastro da Gemisto Pletone. Ben s'intende che intorno al contenuto delle singole opere è detto, dai nostri due autori, tutto ciò che occorre, perchè ci sia possibile formarcene un'idea quanto mai adeguata.

Fin qui la prima parte del primo volume « Introduction ». La seconda riguarda Ostane, la terza, Istaspe; dell'uno e dell'altro, vita e opere. Intorno alla loro vita c'è ben poco da dire. A ogni modo: Ostane Mago, che accompagnò Serse nella spedizione contro la Grecia, avrebbe istruito, secondo la tradizione, Democrito a Abdera; Istaspe, il re Vištâspa dell'Avesta, molto probabilmente, contro ciò che altri crede, va distinto dal nobile persiano della stirpe degli Achemenidi, padre di Dario. Opere, rispettivamente: teologia, angelologia, demonologia; la necromanzia; le virtù delle erbe e delle pietre; l'alchimia; e l'apocalissi; il libro della sapienza (non ce ne rimane nemmeno un solo frammento); scritti astrologici.

Va richiamata l'attenzione dei lettori anche sull'appendice, specialmente sui due primi capitoli: Magi, Giudei ed Etruschi (con riferimenti a Lattanzio Placido); e Xanto ed Empedocle.

Chiudono il volume aggiunte e correzioni; e un indice generale, che è minutissimo e molto pratico all'uso.

Il secondo volume contiene i testi in edizione critica e con altre copiosissime note di vario genere, fra le quali molte bibliografiche. Lo arricchiscono tre indici: delle fonti, cioè degli autori, dalle cui opere sono presi frammenti dei tre Magi (c'è anche il nostro Cecco d'Ascoli [Francesco Stabili], che cita Zoroastro in due luoghi della sua *Sphaera mundi* ... 1^a ediz. 1499; 2^a 1518); dei nomi contenuti nei testi; delle principali parole greche e latine.

Mi sembra che non ci sia altro da dire per rilevare tutta l'importanza dell'opera del Bidez e del Cumont.

DOMENICO BASSI